

Il senatore bersaniano

Gotor: costretti al sì ma la riforma del lavoro è tremontismo di ritorno

ROMA «Matteo Renzi continua baldanzosamente a ripeterci "vi arrenderete alla realtà", ma questo non avverrà: perché i nostri sono i convincimenti propri della cultura riformista italiana». Miguel Gotor, senatore bersaniano, ripete i no della minoranza Pd al Jobs act («è tremontismo di ritorno», «marginalizza il controllo di legalità») e legge elettorale («utile a pochi grandi nominatori»). «Ci eravamo impegnati sul modello flexicurity della Danimarca e invece ho l'impressione che, non avendo i soldi, stiamo veleggiando verso il Portogallo e la Grecia. Sollevare il tema dell'articolo 18 è stato pretestuoso e non produrrà più occupazione. Si concede agli imprenditori maggiore libertà di licenziare anche senza giusta

causa provocando maggiore debolezza del lavoratore e, di

conseguenza, progressivo abbassamento retributivo».

Il governo sostiene che questo è «il cambiamento».

«Però è un cambiamento regressivo: favorisce le imprese, ma a discapito dei lavoratori. Esiste un'asimmetria fra capitale e lavoro, che è evidente soprattutto nei periodi di crisi. E ora si assiste all'assunzione fuori tempo delle dottrine liberaliste di stampo tremontiano: lavoratori più ricattabili e conseguente riduzione dei salari».

Non muoverà il mercato?

«Al contrario: il Jobs act aumenta la staticità, chi ha un lavoro tutelato dall'articolo 18 se lo terrà stretto, comportando così conseguenze antiprodottrive. Inoltre, indurrà l'imprenditore a licenziare senza giusta causa i più giovani, perché meno tutelati, anche se più capaci. Tutto questo senza che il governo abbia mantenuto le promesse in materia di ammortiz-

zatori sociali e di riduzione delle varie tipologie di contratti precari. Per non parlare della monetizzazione dei diritti».

Intende la possibilità dell'impresa di ignorare una sentenza del tribunale in materia di reintegro?

«Appunto, un'esclusione del controllo di legalità: un messaggio sbagliato per una forza riformista e di sinistra».

La disparità di tutele tra «giovani» e «vecchi» rischia di essere incostituzionale?

«È probabile: per la prima volta, dietro lo stesso bancone, avremo lavoratori con la medesima tipologia di contratto a tempo indeterminato, ma con tutele diverse in uscita, con una lesione del principio di uguaglianza».

Con una tale contrarietà su principi fondamentali, perché avete votato a favore?

«Il governo ha posto la fidu-

cia al Senato, dove la maggioranza si basa su sette senatori soltanto e una crisi al buio non avrebbe fatto bene all'Italia che

ha bisogno di stabilità. I sindacati faranno le loro battaglie, che condividerà, in ragione della loro autonomia».

Anche sulla legge elettorale continua l'opposizione.

«Per noi va restituita ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Con i capillisti bloccati, invece, il 60% dei posti sarebbe assegnato da 3-4 "grandi nominatori"; e le preferenze spetterebbero soltanto a chi vince il premio di maggioranza. Con la riforma del Senato, che deve realizzarsi, non è immaginabile avere una sola Camera politica con una maggioranza di nominati: sarebbe eccesso di oligarchia, da evitare per ridurre la frattura fra cittadini e istituzioni».

Daria Gorodisky



Le preferenze
La legge elettorale?
Ai cittadini va restituita
la possibilità di scegliere
i propri rappresentanti

Chi è



● Miguel Gotor, 43 anni, storico e saggista, deputato del Partito democratico dal 2013, è stato uno dei più stretti collaboratori di Pier Luigi Bersani durante la sua segreteria

Nel partito

● Nel Pd sono tre i fronti di opposizione interna a Renzi. La più corposa minoranza, e la più dialogante, fa capo a Speranza e annovera, tra gli altri, Bersani, Epifani, Martina e Damiano

● Poi c'è la minoranza che fa capo a Pippo Civati, che apre a Sel, con la costante minaccia della scissione per costruire una nuova forza

● Infine, i «cani sciolti» come Bindi e Fassina, che più volte hanno manifestato totale contrarietà a Renzi

